

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Amministrazione al Giornale di Padova ai prezzi seguenti

per l'anno 1867

PADOVA all'Ufficio trimestre lt. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —
Le inserz. ufficiali a cent. 15 la linea artie comunicati cent. 70.			

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre del corr. anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del Giornale, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 25 settembre, sera.

Ometto ogni descrizione dei torbidi scoppiati ieri sera a Firenze. I particolari dei medesimi vi saranno recati in abbondanza dai giornali.

Questo però non voglio tacere che chi vi prese la minor parte furono i fiorentini, esattamente come venne rilevato oggi dal nostro sindaco in un suo appello alla buona volontà ed alla diligenza e al patriottismo della guardia nazionale.

Grazie a Dio, le conseguenze di quest'altro spiacevole incidente sono anche state mitissime. Un morto e tre feriti, tutti guardie di pubblica sicurezza. È anche questa una conseguenza abbastanza dolorosa, ma infine, a volerla paragonare col diavolo e peggio che poteva nascere bisogna pur contentarsene.

Stassera era corsa voce che dovesse aver luogo la replica rincarata delle scene di ieri, ma non ne fu nulla. Sia che gli arresti numerosissimi che vennero eseguiti abbiano colto nel segno, sia che i provvedimenti precauzionali d'ogni genere che l'amministrazione locale ha adottati abbiano costretti al riguardo i caporioni del sussurro, fatto è che stassera la città ha un aspetto tranquillissimo ed inalteramente rassicurante.

I principali posti della città sono occupati in una volta dalla truppa e dalla guardia nazionale accorsa con bello esempio numerosissima alla chiamata dei suoi capi; davanti al palazzo della Signoria ed al palazzo Riccardi stazionano anche alcuni gruppi di curiosi, ma evidentemente non può cader sospetto di collisioni. Le botteghe sono per la più parte aperte, e la gente batte le contrade colla più perfetta indifferenza.

È spiaciuto vedere, che mentre il sindaco si è affrettato a fare elogio ai cittadini per la loro condotta e ad invitare i militi della guardia nazionale a coadiuvare la truppa, il prefetto sig. Cantelli non abbia anch'egli creduto di dire una parola.

Profonda impressione ha prodotta la notizia telegrafica giunta da Parigi che il Gabinetto delle Tuileries in prevenzione di pericoli sovrastanti a Roma avesse già impartiti ordini per la partenza di una squadra che avrebbe sbarcati soldati a Civitavecchia.

Da qualunque lato la questione si riguardi non si vuole assolutamente sentir parlare da nessuno di nuovi interventi di stranieri in Italia, in nessun tempo e per nessun motivo.

Che se le minacce del governo francese non bastassero a giustificare il Ministero per la sua condotta, gli amici del sig. Rattazzi non mancano di dirci coll'aspetto della più grande sicurezza che il giorno di Roma verrà presto, e che in quel giorno nessuno si rifiuterà di tenere pienamente giustificata per il suo operato l'amministrazione attuale.

I garibaldini che dovettero venire allontanati dal confine si dice che fossero pochissimi. Non più o poco più di 200, la maggior parte dei quali non fece opposizione di sorta.

Dalle varie parti del regno si ha notizia di una piccola dimostrazione avvenuta a Pistoia, e null'altro. Dicono che qualche agitazione si sia manifestata anche a Torino e a Milano, ma finora queste voci non sono confermate.

R.

Firenze, 25 settembre.

Giorni fatali sono questi. Non vi dico nulla sull'arresto del generale perchè dai giornali che vi saranno giunti questa mattina avrete rilevato come è passata la faccenda. Nulla vi dico poi dei disordini non gravissimi che sono avvenuti iersera a Firenze e che sono descritti dai giornali della capitale.

Quello che invece non avrete potuto rilevare dai giornali si è che forti timori si nutrono anche per questa sera. Fra gli operai regna un fermento grandissimo e sembrano disposti a rinnovare la dimostrazione.

Il governo non ignora che delle armi il popolo, benchè in piccolo numero, ne possiede, perchè le ha prese alla guardia nazionale, o nel saccheggio dato al negozio di un armaiuolo od infine perchè nelle famiglie delle Guardie Nazionali dei fucili ne esistevano.

La truppa è tutta consegnata nelle caserme — i ministeri dell'interno e delle finanze, dove si teme che il popolo possa andare in cerca del Rattazzi, sono occupati militarmente — ed i posti di guardia al Palazzo vecchio, alla Posta, al palazzo di Città furono di molto rinforzati.

L'insurrezione a Roma pare che avrebbe dovuto scoppiare oggi, e che dovesse esser diretta dai deputati Cairoli e Nicotera. Che ciò sia effettivamente io non vi potrei assicurare, questo bensì posso darvi come certo che essi si trovavano presso la frontiera nella notte del 24, probabilmente coll'intenzione di passarla, e non appena intesero l'arresto di Garibaldi, hanno deciso di venire a Firenze, dove giunsero iersera colla corsa delle 11 ed io stesso gli ho veduti ad arrivare.

Nè crediate che il movimento insurrezionale a Roma sia da ritenersi come abbandonato. Questa stessa notte ad onta dei trabucchi che regnavano a Firenze sono partiti parecchi giovani col fermo proponimento di recarsi a Roma, se riuscirà loro di trovare una secreta via che ve li meni senza incontrare i soldati dell'esercito.

In generale, oggi un movimento insurrezionale a Roma sarebbe sentito con soddi-

sfazione piena di tutti, e ciò in conseguenza della voce che corre, aver cioè il nostro governo dichiarato a quello di Francia che se dopo il fatto da lui compiuto di arrestar Garibaldi un solo francese minacciasse di rompere l'intervento, in poche ore Roma sarebbe in mano dei soldati italiani che sono ai confini.

Qualche giovane ha però fatto ritorno dagli Stati Pontifici ed ha narrato come non sia da aspettarsi nessun appoggio dai romani, disposti bensì a riunirsi all'Italia, ma semprechè questo non deve costare sacrifici di sangue!

Il governo prima di arrestar il generale pare che gli avesse semplicemente intimato di ritornare indietro, al che egli si sarebbe opposto. Questa notte stessa come giunse in Alessandria gli si chiese se non sarebbe disposto a promettere sulla sua parola d'onore di non ingerirsi più pel momento della questione romana, nel qual caso lo si avrebbe lasciato libero, ma il generale, secondo quanto molti assicurano, non avrebbe voluto prometter nulla.

Parecchi deputati appartenenti a tutti i partiti politici della Camera sono giunti questa mattina a Firenze, per cui la Sala dei Duecento si vide un po' più popolata del solito. Quelli della più dichiarata opposizione sono venuti per protestare contro l'arresto del Generale, o per avvisare ai modi di non perdere relativamente a Roma il frutto di quanto si è fatto fino a questo momento; ed i conservativi per appoggiare il Governo con tutti i mezzi possibili.

Gravi apprensioni si hanno al Ministero per riguardo a quanto potrà succedere questa sera nelle più popolate città del regno. Nulla di sinistro è avvenuto ieri sera perchè, meno che a Livorno, in nessun luogo la notizia era stata diffusa; ma oggi i prefetti stessi l'avranno propagata e non si possono prevedere le conseguenze.

Torino è quella su cui maggiormente si teme sapendosi come essa sia più che ogni altra ardente per la questione romana e come sia popolata da abitanti energici che difficilmente, quando sono nell'orgasmo della passione, si trattengono a mezza via.

Quanto a Firenze se il tempo infernale che dura da ieri sera alle nove e mezza a tutt'oggi dovesse continuare anche nella sera si potrebbe vivere sicuri che nulla avverrà di spiacevole.

Termino come ho cominciato dicendovi che sono momenti seri, e che il popolo italiano è un'altra volta chiamato a mostrare il suo buon senso, la sua saggezza ed il suo patriottismo.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Il ministero dell'interno inviò ai prefetti e sotto-prefetti la seguente circolare:

Dai rapporti giornalieri che pervengono a questo ministero dalle prefetture e dai carabinieri intorno alla pubblica sicurezza, chiaro apparisce che i reati contro le persone vengono sempre perpetrati a mezzo d'armi lunghe da fuoco e di armi insidiose. Le grassazioni, le rapine e gli altri reati contro le

proprietà, e le aggressioni particolarmente, vengono consumate esplodendo fucili, o intimidendo colla mostra di pistole e più specialmente di stilette di piccola dimensione.

È evidente adunque come l'abuso delle armi sia il principale mezzo che i malvagi e le persone sospette adoperano per turbare la tranquillità e la sicurezza dei cittadini. Si è potuto notare ancora come taluni, senza essere debitori alla giustizia di reati di sorta, per un malvagio istinto si presentano a pacifici cittadini armati e prepotentemente disarmandoli e depredandoli di quanto trovano loro addosso, si danno poi a scorrere la campagna, per cui si hanno quindi a deplorare i danni che la cittadinanza soffre per la mancanza della pubblica sicurezza.

A porre un freno a siffatto abuso del porto d'armi, il sottoscritto, uniformandosi alla legge di pubblica sicurezza, non trova che due espedienti; uno si è quello di ricordare alle autorità politiche circondariali di volere con grande prudenza concedere il permesso del porto d'armi lunghe da fuoco e di pistole di giusta dimensione; ed ai prefetti di usare del loro diritto, semprechè motivi di pubblica sicurezza lo consiglino, di rinvocare i cennati permessi, in conformità degli articoli 31 della legge di pubblica sicurezza, e articolo 29 e seguenti del regolamento approvato con decreto 18 maggio 1865.

L'altro espediente che si ravvisa opportuno si è quello della vigilanza sulle fabbriche di armi nel regno, e sulla introduzione dall'estero delle armi insidiose come negli spacci ed esigere rigorosamente la denuncia, l'avviso ed ove occorra, di procedere coi modi dalla legge prescritti all'accertamento della denuncia, di conformità a quanto prescrivono gli articoli 31 della legge di pubblica sicurezza, e gli articoli 26 e seguenti del citato regolamento 18 maggio 1865.

In conseguenza, vorranno i signori prefetti, dalla pubblicazione della sopracitata legge sino a tutto giugno corrente anno, far conoscere a questo ministero:

1. Quante sono le fabbriche e depositi di armi nella rispettiva provincia, e se le medesime trovansi conformate all'articolo 31 della legge di pubblica sicurezza, e 28 del regolamento.

2. Quante dimande, e da parte di chi sottoscritte, hanno ricevuto gli uffici di prefettura per la introduzione di armi dall'estero, e per quale numero;

3. Quanti sono i fabbricatori e venditori di armi insidiose, che vennero denunciati all'autorità giudiziaria pel procedimento prescritto dall'art. 456 del codice penale;

4. Se i capi di fabbrica d'armi viansi uniformati alle disposizioni dell'art. 49 della legge di pubblica sicurezza, e se in ciascun mese osservino rigorosamente la consegna degli operai usciti dal loro servizio;

5. Quanti permessi d'armi nella provincia si sono conceduti, e quanti se ne sono rinvocati nel corso dell'anno;

6. Quante persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per contravvenzione per porto d'armi, e quante persone sospette, detentrici d'armi proibite, sono state denunciate al potere giudiziario;

7. Quante persone ammonite, che hanno trasgredito all'ammonizione, sono state denunciate al potere giudiziario per il solo fatto della trasgressione.

È evidente che queste misure legali che offre la legislazione, usate con prudenza, energia e insistenza, toglieranno al mercato gli strumenti pei quali si ferisce e si intimidisce, e colla sorveglianza accurata e persecuzione incessante dei tristi, si assottiglierà il loro numero; quanto i medesimi saranno tenuti a freno, altrettanto gli onesti cittadini

riacquisteranno la loro tranquillità e la loro libertà, che garantita dalla legge, debbe ad ogni costo essere assicurata dalle autorità governative.

LETTERA DI DUPANLOUP A RATTAZZI

Diamo il suato di una lettera di circa 20 pagine inviata al ministro Rattazzi da monsignor Dupanloup, e che ha per soggetto le imprese di Garibaldi. La lettera porta la data del 15 settembre anniversario del giorno in cui fu stipulata la convenzione, che promette alla Francia la conservazione della sovranità del Pontefice.

Monsignor Dupanloup comincia dichiarando che non si vuol distendere sul Congresso di Ginevra. È certo, egli dice che la guerra al re di Roma è una guerra dichiarata a tutti i re, e che vi è in Europa una lega internazionale pel detronizzamento universale. Il suo furore si riconosce a questo segno: *disprezzo della politica borghese; il suo mezzo la democrazia operaia, la sua formula il terrore, il suo eroismo quello di scegliere tra tutti i re per prima vittima, la vittima ch'è più debole e disarmata.*

Ma non vuole parlare a Rattazzi di Garibaldi come oratore capo della democrazia socialista, vuol parlargli di Garibaldi sollevatore della moltitudine, e che innanzi al coro de' rivoluzionari europei ha giurata la catastrofe del papa-re.

Questo giuramento spaventa monsignor Dupanloup, e di questo giuramento vuole parlare al commendatore Rattazzi.

1.

Ecco le questioni che gli propone: Siete voi capo di una nazione che ha risolto un governo? Se sì, come permettete che in un'armata dov'è il general Menabrea vi sia il generale Garibaldi, e in un parlamento che ha avuto i Balbo e i Brignole possa parlare chi ha detto: *Roma o morte?*

Se conoscete un trattato che obbliga l'Italia verso la Francia a rispettare Roma, e ricordate che l'alleanza francese ha dato all'Italia Venezia e Milano, perchè permettete che l'istesso generale e deputato gridi, come Orsini, *morte all'imperatore?*

Se l'Italia è un paese cattolico, perchè tollerate l'esclamazione funesta: *morte ai preti*, fine al papato, ch'è *peste e piaga* d'Italia, abbasso il Vangelo che è divenuto *menzogna?*

Voi, signore, tacete, voi state colle braccia conserte al seno, mentre si organizzano comitati, si aprono prestiti, si riuniscono armati, si marcia su Roma?

È questa forse impotenza, è forse complicità?

Non è impotenza, perchè voi faceste Aspromonte, ma non oso ancora chiamarla complicità, sebbene di giorno in giorno la mia fiducia s'attenui.

Cavour ci scrisse un giorno da Parigi che l'audacia è la miglior politica. Voi gli rispondeste: *avete ragione; i mezzi estremi sono talvolta necessari.* Siete forse deciso a continuare la politica dell'audacia?

Io non ho obliato tali cose, e perciò vi chieggo:

Quali mezzi avete preso per impedire che Garibaldi arrivi a Roma? Siete deciso a non seguirlo? Come vi opporrete alle sue arringhe? Quando risponderete cogli atti agli atti?

2.

Nel 2. punto della lettera Dupanloup fa la storia della Convenzione di settembre. Dice che la Francia avrebbe sempre protestato contro il voto che dichiarava Roma capitale del regno d'Italia, e l'avrebbe difesa sempre come capitale della cattolicità, se non vi fosse proposta Firenze per capitale. La firma della Francia fu apposta nella Convenzione e ripigliate le relazioni benevoli, perchè s'intendeva rinunziare a Roma. E forse stata la Francia festeggiata? Continuano gli Italiani a credere Firenze una tappa, una semplice stazione.

Pepoli, Nigra e i giornali intesero la convenzione in un senso equivoco, ma il *Moniteur* protestò, e Drouyn de Lhuys dovette insistere sulla rinunzia a Roma.

Lanza però nel progetto di legge per la traslazione della capitale, proclamava «l'incrollabile risoluzione del governo piemontese di completare l'unità italiana» andando a Roma.

La Camera votava che la traslazione della

capitale non era una garanzia data alla Francia perchè Roma restasse al papa, e Sella aggiungeva nell'anno scorso: «la firma, persuaso che ci avrebbe condotto a Roma,» e Ferrari conchiudeva «state allegri, la convenzione non lega le mani a voi, le lega alla Francia!»

Ma Mazzini, più sincero di tutti, la definiva «un Aspromonte in permanenza.»

Ora, rispondeteci, signor Rattazzi; volete voi, sì o no, rispettare la convenzione pattuita? Un doppio giuoco non l'accettiamo più. Noi vogliamo sapere se or si fanno due parti in commedia, e se un solo attore ha due o tre maschere. Garibaldi ha detto a Belgrate: *seguitemi su Roma, ve lo comando.* Che cosa avete voi fatto contro queste provocazioni? Vi beffate voi forse della Francia? Se è così, credetemi, io ho accennato a responsabilità, e molto gravi ve ne saranno.

III.

Nel 3° punto Dupanloup fa vedere come dal connubio della Francia coll'Italia che doveva produrre.

L'Austria uncamense potenza alemanna, e voi Italia federata, indipendente, felice, amica eterna della Francia, rappaciata, religiosa ed economicamente ordinata, ne sia invece uscita;

1.° Un Austria umiliata ed espulsa dalla Germania,

2.° Un'Italia ingrata, irreligiosa, demagogica, pezzente, avida de' beni altrui, contraddittoria in tutto con tutti e solennemente empia e irriverente al papa;

Iudi rivieni su Garibaldi, critica le sue speranze sul popolo romano ch'è amorosissimo di Pio IX, si sdegna della formula garibaldina: *se Roma non vuol venire a noi, saremo noi che andremo a Roma*, e dice che questo è un impudente appello alla forza fattale. Cita a bizzeffe Balbo, Rossi, Billant, Rouher, Thiers, l'impera ore, e sempre per mostrare che il papa dev'essere inviolabile, intangibile inattaccabile. Chiama ridicole le nostre speranze sulla Prussia, come la rodomontale della Francia contro la Prussia, e conclude alla fine gridando al Rattazzi:

Tremate! tremate! quai all'Italia: la questione romana porta ne' suoi fianchi la questione europea. Si vuole, dando Roma alla rivoluzione, organizzare il socialismo europeo, e proclamar Garibaldi *Cristo novello.*

Empietà, demagogia e socialismo sono coallizzati. Tutto è perduto se Garibaldi va a Roma, e voi Rattazzi dovete scegliere fra la tiara e la canna rossa, fra il vangelo e la religione del garibaldismo, fra l'interno della rivoluzione e la Francia vendicatrice.

Scegliete!

Così finisce la lunga diatriba contro l'Italia. Ma noi non diremo che una sola parola al superbo mirato, ed è: *Garibaldi è arrestato, voi siete soddisfatto. Ma domani? ah monsignore, voi fate i conti senza il domani.*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Opinione:

Il generale Garibaldi è arrivato iersera, 24, ad Alessandria. Come abbiamo già annunziato, il Ministero lascerebbe libero il generale di andare a Caprera, purchè rinuncii ad arruolamenti e spedizioni contro Roma. Qualora egli rifiutasse, credesi che il Ministero radunerebbe straordinariamente il Parlamento.

— Questa sera si ebbero a lamentare in Firenze gravi disordini, ma che non ebbero, per fortuna, le conseguenze funeste che se ne temevano.

Il governo era avvisato che si preparava una dimostrazione per protestare contro l'arresto del generale Garibaldi, ed aveva date le istruzioni ritenute alla tutela dell'ordine pubblico. Però la dimostrazione minacciò di trascorrere ad atti contrari alla pace dei cittadini ed alle leggi.

Turba di popolo si raccolsero verso le sette ore in vari punti della città, e procedevano le une verso il Ministero dell'interno e la questura, altre a palazzo Vecchio ed a palazzo Pitti. Alla testa dello stuolo erano alcuni armati di fucile. Al palazzo della Signoria parecchi si avventarono contro il presidio della guardia nazionale, di cui disarmarono alcuni militi, che però risupearono i loro fucili. Contro un ufficiale della guardia ci si dice sia stata sparata una pistola a rivolta che lo ha colpito nel braccio. Anche al palazzo Pitti vennero disarmati alcuni militi. Fu tentato di svaligiare un negozio di armaiuolo presso Pitti, ma non riuscirono. Pare che siano stati più fortunati in via Martelli.

Grida sediziose si udirono dovunque. La truppa accorse nei luoghi minacciati, al Ministero dell'interno, alla questura, al palazzo Pitti, in piazza della Signoria, in piazza Santo Spirito, ove dimora il ministro dell'interno. Un uomo armato di stocco tentava di penetrare nel Palazzo Rucard: ma lasciata cadere l'arma insidiosa, fu arrestato. In piazza Santo Spirito furono infranti alcuni vetri. La cavalleria, la fanteria, i bersaglieri, i carabinieri percorsero la piazza del Duomo, via Calzaioli, piazza della Signoria, per farle sgombrare. Alle intimidazioni, i curiosi si allontanarono. Si fecero molti arresti, specialmente di persone estranee a Firenze. Poco dopo le 9 però è sopraggiunto un forte acquazzone che ha messo fine ad ogni dimostrazione, ed all'ora in cui scriviamo le vie sono deserte. Non si ebbero a deplorare disgrazie; però lo spavento è stato tale che i negozi si chiusero e perfino le botteghe da caffè e qualche teatro; per guisa che stassera Firenze sembra quasi una città minacciata d'assedio.

Il governo ha tosto date le disposizioni per antivenire il rinnovarsi di siffatti disordini, che Firenze deplora, siccome contrari alla libertà e nocivi agli interessi politici e materiali dello Stato. E noi speriamo che non si ripeteranno, perchè ad un disgusto avvenimento si potrebbero aggiungere luttuosi casi, che importa a tutti di prevenire e scansare.

— Dalla Nazione:

La giornata d'oggi si passò perfettamente tranquilla fino al momento che scriviamo, e son le 8 pom. Il governo ha preso qualche provvedimento di precauzione, facendo giungere in Firenze un rinforzo di truppa di fanteria e una batteria d'artiglieria; la Guardia nazionale fu chiamata sotto le armi, e grosse pattuglie di cavalleria percorsero di buon ora le strade principali.

Ci dicono però che qualche indizio d'agitazione incominciò ora a manifestarsi sulla piazza della Signoria.

— Verso le 7 di sera una guardia nazionale armata con fucile che andava a raggiungere il suo posto, fu fermata da tre giovani che dopo dettigli alcune parole, gli tolsero il fucile. Immediatamente i tre assalitori sono stati arrestati da carabinieri, guardie di P. S. e da una guardia nazionale. Condotti al corpo della suddetta guardia in santa Maria Maggiore, il capitano intavolata una discussione con gli arrestati e sentite le loro ragioni, ha creduto di doverli riporre in libertà.

Tra le ragioni addotte dagli arrestati vi è questa: che la guardia nazionale impediva loro il passo; perciò gli hanno tolto il fucile. Noi speriamo che le autorità competenti chiederanno conto al capitano del suo operato in cosa che presentava abbastanza gravità, vogliamo dire l'aver tolto il fucile a un milite.

— Nella decorsa notte furono fatti molti arresti. La maggior parte degli arrestati, giovanotti delle provincie superiori, supposti partecipi della progettata impresa, furono spediti per ferrovia alle rispettive dimore.

— L'onorevole Fabrizi, dice il *Diritto*, chiese al governo facoltà di recarsi a trovare Garibaldi e di mandarvi il suo medico Barni. Fu concesso.

— La *Gazz. d'Italia* afferma che a Milano, Brescia, Genova, Modena, Ferrara, Bologna, ed altre città minori la notizia dell'arresto del gen. Garibaldi non sollevò pur l'ombra dell'agitazione.

— Leggiamo nel *Diritto*:

Oggi correa la voce d'un fatto orrendo. D'cevasi che il governo italiano avesse consegnati all'autorità pontificia 24 emigrati romani, ieri arrestati.

Fra questi emigrati, si notava, erano tre disertori.

Noi abbiamo cercato scoprire la verità. Ci venne assicurato che il fatto non è vero: che gli arrestati, appena si annunciarono per emigrati, vennero condotti parte a Piacenza, parte ad Orbetello.

— Troviamo in una corrispondenza della *Gazzetta di Milano*:

«Sta per partire una circolare diplomatica, nella quale l'onorevole Campello invita i nostri rappresentanti all'estero a far conoscere ai diversi gabinetti d'Europa gli ultimi fatti, la intenzione fermissima del governo, espressa nella nota pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*, di rispettare gli impegni presi, e nel medesimo tempo richiamare ciascun governo all'imparziale esame della impossibilità in cui ci troviamo, di fronte all'unanimità del sentimento nazionale, di lungamente contrastare al patriottismo degli Italiani di accorrere in aiuto dei loro fratelli romani.»

Sarebbe questa una seconda edizione della circolare Durando? Lo stesso corrispondente aggiunge:

«Il progetto a cui nelle sfere diplomatiche si accorda più importanza relativa è il seguente, progetto del resto che mi pare uno schietto parto clericale.

«Le provincie di Velletri, Viterbo e Frosinone cadrebbero in potestà del regno d'Italia.

«Roma e Civitavecchia sarebbero proclamate città ansatiche sotto la guarentigia di tutte le potenze. Un Senato municipale governerebbe le due città con una costituzione speciale.

«La ferrovia da Roma a Civitavecchia rimarrebbe neutralizzata.

«Il regno d'Italia pagherebbe un tributo annuo alla Camera Apostolica per l'abolizione delle dogane e della posta, da compenetrare con quelle dello Stato.

«Tutto il debito pubblico pontificio sarebbe assunto dal Tesoro italiano.

«Il re d'Italia avrebbe una residenza a Roma, e verrebbe incoronato dal Papa.

«Sarebbe accordata alla Chiesa cattolica la libertà.

«Il pontefice sarebbe arbitro assoluto di quanto riflette le cose di religione.

«Alcuni a questo progetto fanno la variante che debba anche Civitavecchia annettersi al regno.

PARMA. — Il *Presente* di Parma dice che ieri a tarda ora vennero posti in libertà i sei cittadini arrestati alla stazione perchè diretti verso Firenze allo scopo di portar soccorso ai romani. Ebbero a sostenere due interrogatori coi quali pur si cercava legalizzare l'inqualificabile atto arbitrario del loro arresto.

Il magistrato non sapendo in qual modo trovar pretesto plausibile, cercava carpire dagli arrestati la dichiarazione che in caso di opposizione avrebbero agito anche contro il governo.

BOLOGNA. — Nella *Gazzetta dell'Emilia* si legge che a Bologna nella notte del 22 al 23 gli agenti della pubblica sicurezza trovavansi alla stazione al ogni arrivo di convoglio ferroviario, trattengono i giovani in atto di partire, sui quali erano nati sospetti. Ieri mattina però quei giovani vennero rilasciati in libertà e poterono proseguire a volontà il loro viaggio.

— Scrivono all'*Arena* che era atteso in Firenze il generale Lamarmora, e che il suo ritorno dalla Germania e dalla Francia si ebbe come buona ventura per avere schiarimenti sia riguardo alle incombenze che aveva ricevuto prima di partire, incombenze diplomatiche presso le Corti tedesche, e sia finalmente pel col oquo che deve aver avuto col l'imperatore dei francesi.

Si crede che questi avrà detto francamente la sua opinione al Lamarmora circa ai progetti del generale Garibaldi.

Il governo a tale riguardo versava nei giorni scorsi in grandi apprensioni. E so temeva che se un movimento rivoluzionario fosse scoppiato negli Stati del papa, la flotta francese che si trova nelle acque della Corsica avesse potuto aver l'ordine di sbarcare soldati francesi a Civitavecchia. Dal generale Lamarmora sperava degli schiarimenti per cui era aspettato, e non lo si lasciò quietare nemmeno un momento a Torino, ove pareva disposto a trattenersi qualche giorno.

TORINO. — I nostri carteggi di Firenze, dice la *Gazzetta del Popolo* di Torino, non ci parlano che di Roma, e ci danno eccellenti notizie de' preparativi dei romani. È già pronta la lista dei membri del governo provvisorio dell'eterna città, e i nomi che vi leggiamo ci sono arva di seri propositi.

ROMA. — Leggesi nell'*Op. Naz.*:

Da una lettera di Roma rileviamo, che gli zuavi si rifiuterebbero a battersi contro i liberali ed i cittadini, se questi insorgessero.

Ci si vorrebbe far credere che il papa facesse i preparativi di partenza recandosi per ora a Porto d'Anzo.

TRIESTE. — Scrivono alla *Perseveranza*: Vi sarà noto il processo in questi giorni agitato contro quattro giovani, arrestati la sera in cui in un giardino di birreria, si chiese dieci volte la replica di un ballabile del *Flik e Flok*, in cui entrava la *Bersagliera*, e si finì col gridare: «viva l'Italia viva Garibaldi! fuori i tedeschi!» e col venire a vie di fatto contro un commissario di polizia. Ebbene, l'energica difesa dell'avv. De Rin valse a tre degli accusati, i fratelli Venezian e Paolina, la sentenza d'innocenza: il quarto, il Cramer, giovane colto e stimabile, fu dimesso per insufficienza di prove. Ma al Cramer si perquisirono scritti non destinati alla pubblicità, nei quali, tracciando la storia di un garibaldino da Trieste, si dice il ben di Dio dell'Austria. Dunque un castigo vi dev'essere. Due mesi e mezzo di

carcere preventivo non bastano. Che si fa? Avendo ricorso la Procura di Stato contro la sentenza, si mantiene, in onta a suppliche e rimostranze, lo stato d'arresto.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — La *Liberté* dice che se a Drouyn de Lhuys fosse succeduto La Valette, la Francia non sarebbe nelle presenti difficoltà diplomatiche, e censura vivamente Moutier.

— Continano a Meudon con molta attività gli esperimenti sui piccoli cannoni ed anche sui cannoni revolver.

— Scrivono che l'imperatore ha ripreso di nuovo il suo progetto di un congresso delle potenze, cui egli tiene con quella ferma volontà che porta nell'esecuzione delle sue idee. Non si tratterebbe questa volta della soluzione di questioni pendenti, ma bensì di un accordo per un simultaneo disarmo.

— Scrivono all'*Opin. Nazionale*:

È qui il conte Menabrea per una missione del vostro Governo. Egli si reccherà a Biarritz. — Napoleone III non è preoccupato in questo momento che della questione romana. Ci si assicura che abbia espressa al vostro Governo l'intenzione di spedire 15,000 uomini a Roma; ma si aggiunge, avere il vostro Governo dichiarato di ritenersi per sciolto dalla convenzione del 1864, quando un solo soldato francese venisse a immischiarsi nelle cose vostre e sbarcasse sul suolo italiano.

LONDRA. — I giornali inglesi descrivono in qual modo Kelly e Deasy furono sottratti alla vettura cellulare che li trasportava alle prigioni. Notano che i loro liberatori vennero arrestati e che essi non caddero ancora in mano della giustizia.

BERLINO. — Il 29 corrente, deve riunirsi il comitato dirigente il Nationalverein, il quale per la prossima assemblea generale deve preparare la dissoluzione di quella associazione.

GERMANIA. — Il re di Prussia fu accolto assai freddamente a Francoforte; era da prevedersi. Voi sapete che doveva visitare il duca di Assia e il re di Wurtemberg, ma non si era parlato di colloquio col duca di Baden, ciò che non aveva mancato di destare qualche sorpresa.

Questo colloquio avrà luogo nell'isola di Meinau, in cui trovansi attualmente il granduca e la granduchessa di Baden.

Guglielmo I. deve soggiornare qualche tempo presso la figlia e il genero; poscia reccherà ad Hohenzollern.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid: Pel momento la tranquillità nella penisola è completa; ma nè Governo nè privati confidano momentaneamente nella durata.

Madrid sembra un vero deserto. Tutti quelli che possono farlo, partono: alcune famiglie nobili che si erano fermate nella capitale all'estate, ora fanno i preparativi per andarsene nelle loro campagne ove sono decisi ad aspettare gli avvenimenti.

Il Governo intanto continua a prendere tali misure di precauzione da mostrare quali apprensioni esso nutra per l'avvenire.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Notizie scattuzze

« Padova, 26 settembre 1867,

Dal mezzodì del 25 a quello del 26 casi nuovi nessuno

Dei colpiti nei giorni precedenti, morti 3. Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 25 settembre:

Attaccati n. 94 — morti 61 — guariti 20 — in cura 13.

Dal Municipio

« ROCCHI segr. »

Il Consiglio Comunale tenne ieri la prima sua seduta, presenti 31 consiglieri e assenti 7, che sono i sigg. Cittadella, Vigodarzere, Meggiorini, Bellavitis, Venier, Carnevini Luigi, Fioravanti-Onesti e Maluta Giovanni Batt., i quali due ultimi giustificano la propria assenza.

La seduta ebbe principio colla lettura delle lettere di rinuncia degli assessori dimissionari. Il Consiglio esternando sensi di ringraziamento a questi per l'opera fin qui prestata nella Giunta, esprime il desiderio che qualora essi venissero di nuovo eletti all'ufficio non avessero a declinarlo.

Quindi seguirono le nomine degli impiegati municipali, ed eccone il risultato:

La nomina del segretario è sospesa restando aperto il concorso fino al 31 ottobre con facoltà alla Giunta di dispensare quel concorrente che lo meritasse dalla prova biennale.

Voti favo. Contr.

Gaetano Guglielmi, attuale segretario aggiunto, accordata la pensione intera colla sanatoria dei due anni di servizio ancora mancanti	30	1
Rocchi nominato vice segretario di I.ª classe col titolo di segretario onorario, collo stipendio attuale	31	0
id. id. Levorati Paolo	25	6
id. id. Cassinis Gustavo	30	1
id. di 3.ª classe Malfatti Giov.	30	1
id. id. Petrucci Napol.	29	2
id. id. Contin Gio. Batt.	28	3
Ingegnere-capo Turola Francesco	20	11
Ing.-gn. aggiunto Cattaneo dott. Gaet.	19	12
Disegn. assist. Tessari Domenico	20	11
Direttore del Civico Museo, professore Gloria Andrea	26	4
Assistente al sudd., dott. Baita Pietro	30	1
Custode Favero Antonio	30	1
Medico municipale: accordata la pensione al dott. Gugliemini	30	1
Proposto a med. Berselli dott. Giov.	28	3
Ispett. veterin. municip. Romaro Luigi	30	1
Ragioniere confermato Fusari Ant.	31	0

Il sig. Maestri dott. Giovanni, capo dell'ufficio tecnico, fu pensionato.

Oggi ha luogo la seconda seduta consiliare che versa sulle altre nomine d'impiegati.

Terribile uragano. L'altro ieri nelle ore pon. si riversò un terribile uragano sopra parecchi circondari della nostra provincia, e specialmente su quelli di Camposampiero e Mirano. Noi stessi vedemmo grandinare in un modo non visto a memoria d'uomini. Noi abbiamo raccolto un pezzo di ghiaccio di forma sferica, rivestito di acute e regolari punte del peso di diciott'oncie.

Par troppo dobbiamo deplorare sventure. Diverse case furono atterrate, rimanendone vittime parecchie persone ed animali. Un giovane colpito da un grando di tempesta fu raccolto quasi moribondo. Non conosciamo gli ulteriori particolari di questo luttuoso fatto che assieme ai raccolti già maturi distrusse la felicità di molte famiglie.

(Libera Stampa)

Sull'incendio di Lozzo, di cui noi già parlammo nel numero scorso, riceviamo la seguente lettera da Lorenzago, che ci affrettiamo di pubblicare:

« Erano le 10 e 1/2 della sera del 15 corr. mese, che a Lozzo, grosso villaggio del Cadore, scoppiò un grande fuoco da un fanile. I vicini, appena vedute le fiamme divoratrici si misero a gridare a piena gola: fuoco! fuoco! e dalle disperate grida di costoro tutto il paese in brevi istanti fu in pronto allarme. Ma in meno che s'il dice, le fiamme sterminatrici circondarono quasi due terzi del paese; ovunque erano grida e disperazioni: chi piangeva le cose sue, chi i figli o i genitori, e propriamente in una scena che commoveva chiunque. Dal tocco delle campane a stormo, da tutte le parti accorsero uomini, donne, e fanciulli, non con animo vile d'approfittare dell'occasione, ma con virtuosa e risoluta filantropia di salvare i loro disgraziati compatriotti. Il fuoco superando gli sforzi che s'apponevano dagli accorsi, in circa tre ore ridusse in un mucchio di cenere e di rovine la chiesa, la torre coi sacri bronzi, il municipio e circa centoquaranta case.

I bersaglieri ed i R. carabinieri stanziati a Pieve, e poco dopo, quelli di Auronzo appena furono consci dell'infortunio, però tardi a marcia sforzata giunsero sul luogo del disastro, e con risoluta abnegazione di sé stessi, si slanciarono in mezzo le fiamme, atterrarono coperti, e coll'aiuto di molti altri, coraggiosamente salvarono il rimanente del paese. Tre persone rimasero incenerite, molti ebbero varie contusioni, una donna temendo che la sua casa circondata dalle fiamme si abbruciasse, pensando di dover lasciare miseri i figli suoi, soccombette dallo spavento; nonché perirono molti bestiami. Il danno ascenderebbe ad ital. lire 800,000.—

Ora quasi mille persone sono prive di tetto e di vitto, molti anche di vestito; che dolore! che desolazione! vedersi prima in una discreta situazione ora cercare un tetto per ricoverarsi! Chi passa presentemente colà, la sua memoria gli richiama alla vista un qualche avanzo dei paesi saccheggiati e distrutti da un'orda vandalica; e s'intenerirebbe vedendo quelle rovine e sentendo tuttora i gemiti di quei miserabili. Si noti che a costoro nello spazio di 35 anni toccò ben tre volte simile infortunio, ma giammai più deplorabile di questo. L'origine del fuoco non si conosce ancora, le opinioni sono diverse.

Padovani, che amate tanto la filantropia, investitevi del caso, e rendetevi sensibili alla circostanza col vostro bell'animo; Voi che non siete stati ritrosi altre volte in simili eventi, mostratevi ora generosi: soccorrete, secondo le vostre forze, quest'infelici, ch'essi vi avranno continuamente nella bocca e nel cuore.

Lorenzago, 20 settembre 1867.

G. B. CADORIN di Giuseppe.

La camorra nelle aste. Una delle tante piaghe, non della chiesa, ma della società, è la camorra nelle aste, non mai guarita e pur troppo forse non guaribile, malgrado il più buon volere delle stazioni appaltanti pubbliche, o private. La camorra è fonte di danno agli interessi dei proprietari delle cose vendibili, nemica giurata del libero commercio, prepotente contro gl'ingenui ed onesti offerenti, usurpatrice dell'equo guadagno a favore di una casta privilegiata possidente di oro, argento, e carte di pubblico credito.

Più volte in diverse provincie fu adoperato ogni mezzo per isbaragliare i camorristi delle aste, e fu tentato qualche processo criminale per titolo di truffa, ma sempre senza alcun risultato.

La camorra delle aste possiede una costituzione fondata sulla menzogna, e sull'intrigo, parla un gergo conosciuto soltanto dagli affigliati, e per suffragio universale di questi ha posto fuori della legge, sopra le aste il loro re, sua maestà Rotschil; dichiarandolo superiore alle aste, con diritto però di vassallaggio e tributo, a seconda dei casi.

Dal re delle aste all'ultimo scapinante portavoce delle sportule, corporeo umano filo telegrafico che segna i movimenti delle offerte nelle aste, vi ha una gradinata gerarchica di camorristi.

Dai prestiti pei governi, alla vendita del mobiliare tolto dall'attore fiscale al pitecco contribuente debitore, dall'asta giudiziale o dominiale per vendita di vaste possessioni, od imprese di appalti, a quelle degli ultimi mobili di un operato, una vasta rete di camorristi inceppa la libera comprita.

Milionarie ricchezze personali si effettuano, e sussistono per opera della camorra delle aste. Beato chi giunge al primo milione, diceva quel creso, testè defunto appaltatore Silvestro Camerini, gli altri vengono da se, vi si attaccano come per effetto naturale elettrico di attrazione.

Ora che si sta per porre in vendita i beni ecclesiastici, a piccoli lotti, importerebbe che il governo, se, come riteniamo fermamente, vuole mantenere la legge di vendita in tal modo, che anche il più piccolo possidente di capitali, possa prender parte alle aste, impartisse delle norme speciali, attese non a togliere del tutto, c'è che sarebbe forse impossibile, ma a rendere meno dannosi i camorristi delle aste.

Si dice che la R. intendenza di Treviso abbia in pronto tabelle per la vendita di beni ecclesiastici pel valore di un milione, quello di Verona per mezzo milione, quello di Mantova per un milione e mezzo. Guai, se vengono posti in vendita tutti ad un tratto questi beni! Per quanto le tabelle portino la divisione in piccoli lotti, la camorra farà suo tutto il valore della tabella, usando il solito suo gergo, denaro, e filo telegrafico misterioso, che omai si conosce nelle funeste sue risultanze.

Dunque pochi lotti, e di piccoli valori per volta, nessuno entrato che sia nell'aula delle aste possa uscirne per intendersela col telegrafo esterno.

Ciò non sarà tutto quanto occorrerebbe a sconfiggere la camorra, ma pure recherà vantaggio all'erario nazionale.

Così il *Tempo*.

Teatro Sociale. Jeri a sera assistemmo alla seconda rappresentazione della Compagnia Equestre, diretta dal signor Gaetano Ciniselli cavallerizzo onorario di S. M. il Re d'Italia. Il Ciniselli fu e sarà sempre l'*enfant gâté* del Pubbico padovano, pochi direttori di simili compagnie hanno il buon gusto e l'abilità sua; ogni qualvolta egli ricomparve fra noi, ci offrì sempre e nuove celebrità e nuovi progressi da ammirare. La figlia sua la signora Emma quel gioiello di abilità, la vedemmo iersera montare la cavalla *Pal-mira*, di alta scuola e far cose tali da mostrarla degna della rinomanza che gode. — Le signore Clotilde Guerra-Ciniselli, Elena Gautier ed Irene Innocenti, ben meritano il favore con cui il Pubbico le accoglie.

Fra i signori artisti merita una speciale menzione il Carlo Slezak ungherese: — non si esagera dicendolo un prodigio dell'arte, la

sua agilità, la precisione ne' suoi esercizi è cosa meravigliosa; — ma perchè non sembri che noi diamo incenso a tutto andare, ci permetta il sig. Slezak di dirgli che lo vorremmo un po' meno caricato; si direbbe che egli conosce i propri meriti; dopo tutto è innarrivabile.

La famiglia Hainberger, nuovo acquisto della Compagnia, come lo Slezak, merita una parola di elogio, — buoni i due fratelli che lavorano assieme sul cavallo, buona l'intera famiglia nell'esecuzione dei giochi Icariani.

Bravo il Cauzi nei suoi esercizi a dorso nudo.

Quali nostre vecchie conoscenze salutammo i Clowns Tomat, d'Este e Giudici a' quali si unì di nuovo il Braccini. Dir cosa fanno questi quattro artisti non è impresa certo la più facile; è più sorpresa che ammirazione quella che destano negli spettator. Il Tomat, a nostro parere, con l'azzardoso e difficile suo lavoro sulla scala crediamo abbia raggiunto il non plus ultra dell'arte. Immaginatevi che sale senza appoggiarla a nessun luogo una scala a pioli di dodici gradini, e che fermatosi sul penultimo vi suona un concerto di flig-corno; quello ch'egli ispira al pubblico non è più sorpresa ma stupore, entusiasmo.

Il dirett. fece vedere i 2 cavalli arabi Aly ed Emir, ammaestrati in libertà e riscosse ben dovuti applausi. Speriamo di presto poter apprezzare altri nuovi artisti ed altre vecchie conoscenze. Sappiamo che ci sono distinte artiste ma che non possono lavorare perchè i loro cavalli non sono ancor giunti. Infatti lode al Ciniselli e al di lui figlio Andrea, che nulla omettono onde mantenere loro e la compagnia da loro diretta all' altezza di quella riputazione che giustamente godono. Il pubblico Padovano si priva di un gran passatempo se non concorre ad ammirare questa celebrità dell'arte oppica e ginnastica.

Giornale di Padovano

26 settembre.

Contravvenzione:

S. Pietro di Antonio nato a S. Zenon, domiciliato a Treviso contravenuto per abusiva vendita di tabacco.

ULTIME NOTIZIE

Togliamo dal *Diritto*:

Ci viene comunicato la seguente lettera che il generale Garibaldi scriveva ieri mattina in ferrovia, tra Signa e S. Donnino presso Firenze, affidandola all'amico suo il signor Delvecchio, perchè la pubblicasse:

I romani hanno il diritto degli schiavi: insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gl'italiani hanno il dovere di aiutarli, e spero lo faranno

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, romani I mon lo intero vi guarda, e voi, compita l'opera, marcerete a fronte alta, e direte alle nazioni: «Noi abbiamo sbarazzata la via della fratellanza umana dal suo più abominabile nemico, il papato.»

G. GARIBALDI

Alle ore 3 pomeridiane giunse a Firenze un battaglione del 31º, ed una batteria. Se attendono per questa sera nuove truppe.

Numerose pattuglie di guardia nazionale percorrono la città.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STAMPA)

FIRENZE, 25. — Iersera alcuni attruppamenti fecero una dimostrazione contro l'arresto di Garibaldi. Ebbesi a deplorare qualche disordine, forti pattuglie di truppa percorrevano la città, furono fatti parecchi arresti.

PARIGI, 24. — La *Patrie* reca de' telegrammi che annunciano Garibaldi essere partito per la frontiera pontificia e che furono dati ordini per arrestarlo. Lo stesso giornale dice che regna grande movimento a Tolone in seguito alle notizie d'Italia: circolano voci contraddittorie. Tratterebbesi spedire una Squadra d'Evoluzione per sorvegliare le coste romane; l'ordine di partenza dovrebbe essere tosto trasmesso ad Ajaccio, ove staziona l'ammiraglio Gueydon. Attendesi il prossimo arrivo del ministro della Marina; furono prese tutte le disposizioni nel caso rendessesi necessario l'imbarco di truppe. La *Patrie* sog-

giunge essere impossibile affermare o smentire queste voci; ma è certo che parecchie navi sono pronte a partire; il trasporto *Intrepido* ricevette ordine di armare immediatamente.

BERLINO, 24. — Parlamento Federale. Discussione dell'indirizzo. Il relatore Plunta sostiene il progetto concertato dalle quattro frazioni della Camera. Dice che il parlamento deve esprimere apertamente la deliberazione di allontanare ogni ingerenza estera, e che ciò è un dovere verso sé stesso, verso il governo, verso la Germania meridionale, verso l'estero. Soggiunge: Speriamo che la Francia farà il tutto possibile per evitare un urto. Noi pure desideriamo la pace, ma non vogliamo lasciarci sviare da alcuna influenza. Vogliamo compiere ad ogni costo l'opera nazionale dell'unità, appena la Germania meridionale ci stenda la mano. Segue una lunga discussione. Kaubak protesta contro l'indirizzo in nome della Polonia; Bebel confronta la politica del governo sulle questioni del Lussemburgo e dello Schleswig; contesta che si possa fare menzione di successo. Bismark risponde che il Lussemburgo non fu staccato dalla Germania; esso trovavasi nella stessa situazione che fu prima sotto la sua dinastia. La Prussia rinuncia soltanto al diritto dubbioso di garanzia. Evitando la guerra il re acquistò la riconoscenza nazionale. I tre primi periodi dell'indirizzo furon adottati. Bismark riprende la parola. Dichiarò che il Governo ravvisa nell'indirizzo una testimonianza del Parlamento di fronte alla Germania del Sud ed all'estero. Il Governo non interpreta l'indirizzo come se dovesse agire precipitosamente. La circolare del 7 settembre indica il punto di partenza del Governo. Se la nazione vuole l'unità, nessun uomo della Germania è abbastanza forte per impedirgliela, né così frivolo per volerla impedire.

Circa lo Schleswig, Bismark dichiara che considera la dominazione sopra i popoli che vogliono separarsi non come utile, ma talvolta come necessaria. Porta l'esempio della Polonia. Dice che la difficoltà della questione dello Schleswig non consiste nel rifiuto della Prussia di cedere alla Danimarca ciò che è danese, ma consiste nel miscuglio della popolazione. La Prussia non troverebbe in tale situazione se gli Schleswigesi fossero stati più tedeschi e meno particolaristi. L'indirizzo è adottato con 157 voti contro 58.

PARIGI, 25. — Il *Constitutionnel* parlando dell'arresto di Garibaldi dice, che operando come fece liberamente e spontaneamente il Governo Italiano diede non solo prova della sua lealtà, ma eziandio prova della sua forza. Esso dimostrò che non divide, non teme passioni rivoluzionarie, ma invece può dominarle. Tale atto deve rallegrare profondamente gli amici dell'ordine e della civiltà. Tutti applaudiranno alla vigilanza ed all'energia del Gabinetto Italiano e scorderanno in questo fatto un nuovo pegno del mantenimento della tranquillità generale.

BERLINO, 25. — Non confermasi che il Re dell'Annover abbia accettato le proposte prussiane circa i suoi affari, personali. L'ordinanza reale stabilirà definitivamente la cifra sulla rendita e verrà posta a disposizione del Re dell'Annover.

VIENNA, 25. — La nuova stampa libera pretende sapere che Juarez non è disposto di consegnare il corpo di Massimiliano che quando le potenze d'Europa riconoscano la repubblica messicana.

PARIGI, 25. — Il bollettino del *Moniteur du soir* parlando dell'arresto di Garibaldi dice: tutte le persone assennate applaudiranno a questa condotta che è conforme alla convenzione di settembre al cui mantenimento Francia ed Italia devono vegliare con eguale premura nell'interesse dei buoni rapporti esistenti fra i due paesi.

FIRENZE, 25. — Un proclama del Sindaco chiama sotto le armi la G. N. per mantenere l'ordine. L'*Opinione* ripete che il Ministero lascerebbe libero il generale Garibaldi di andare a Caprera purché rinunzi a spedizioni contro Roma. Qualora egli rifiutasse, credesi che il Ministero radunerebbe straordinariamente il Parlamento.

L'Italia e la Gazzetta d'Italia asseriscono essere arrivati dispaaci dalle diverse parti del regno i quali annunziano che la notizia dell'arresto di Garibaldi non fu seguita da alcun disordine. La tranquillità continua a regnare in tutti i punti della penisola. Per misure di precauzione alcuni corpi della guardia furono rinforzati; finora la città è tranquilla. Le persone arrestate jeri notte ascendono a circa una settimana.

VENEZIA, 25. — Jersera un terribile uragano scoppiò nei dintorni di Venezia, a Mestre, e Burano; crollarono parecchie case. In

altre località si hanno pure a deplorare gravi danni. Le vittime sono numerose.

PARIGI, 25. — La *Patrie*, l'*Elendard* ed altri giornali applaudono alle misure del Governo Italiano. La *France* dice: questa condotta non è soltanto leale ma anche un'abile politica poichè il rispetto agli impegni, dei quali il nostro onore era cauzione è la migliore giustificazione delle nostre simpatie. Soltanto i nemici d'Italia possono augurare ch'essa si isoli dalla Francia. Ma il suo interesse ed il nostro esigono che i due paesi restino uniti, e nella presente situazione d'Europa quest'unione può prevenire molte complicazioni ed arrestare molti disegni ambiziosi.

La *Presse* riporta con riserva la voce che trattasi di un cambiamento di Ministero. Persigny e Walewsky sarebbero stati chiamati a Biarritz. Sarebbero posti innanzi anche il nome di Drouyn Lhuys.

FIRENZE, 25. — L'*Opinione* dichiara assolutamente falsa la notizia che il Governo Italiano abbia consegnato alle autorità pontificie 11 emigrati romani.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	settembre 23	24
Rendita fr. 3 0/10	69 20	69 05
» ital. 5 0/10 apert.	48 80	48 60
» fine mese	48 85	48 60
Creto mobiliare francese	217 —	192 —
Ferr. Vittorio Emanuele	323 —	323 —
» Lombardo-venete	381 —	380 —
» Romane	50 —	50 —
» (obbligaz.)	97 55	97 60
» Austriache	482 —	481 —
Prestito austriaco 1865	362 —	325 —
Consolid. inglesi	94 5/8	94 1/4

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 1370 F. C.

REGNO D'ITALIA

R. Intendenza Prov. delle Finanze

Avviso d'Asta

Dovendosi procedere all'affittanza per l'anno agrario 1867-68 dei campi 45 in Praglia denominati il Serraglio e locali per riporre il raccolto di provenienza del soppresso Convento dei Benedittini Cassinesi, si avverte: che nel locale di questa Intendenza si terrà all'effetto nel giorno 10 ottobre p. v. un esperimento d'asta alle condizioni seguenti:

1. L'asta sarà aperta alle ore 12 merid. sul dato fiscale di It. L. 1000: sotto l'osservanza delle vigenti norme, ed il protocollo di licitazione sarà chiuso alle ore 3 pomer. del detto giorno.

2. Le offerte possono essere fatte a voce ed in iscritto mediante schede suggellate da presentarsi all'ufficio di protocollo prima delle ore 12 mer. del giorno suddetto conformate secondo il modulo sottoposto al presente avviso.

3. Ogni offerta dev'essere cantata mediante deposito del decimo del dato fiscale salvo ogni proporzionato aumento da eseguirsi dal miglior offerente. Il deposito sarà versato in questa R. Cassa di Finanza.

4. All'atto della stipulazione del contratto d'affittanza il deliberatario dovrà pagare la 1^a rata semestrale anticipata d'affitto.

5. Le spese d'asta, del contratto, degli avvisi inserzione nel Giornale Ufficiale, di consegna ed ogni altra relativa, sono a carico del deliberatario.

6. Quando il deliberatario fosse per mancare a taluna delle condizioni esposte nel presente avviso gli sarà confiscato il deposito e sarà proceduto al reimpanto a tutto di lui rischio e pericolo.

7. Il capitolato normale relativo all'affittanza ed i patti speciali sono ispezionabili presso la stazione appaltante, e formeranno par e integrale del contratto.

Modulo di offerta segreta

Dichiaro io sottoscritto di offrire Ital. Lire (in cifra ed in lettera) per l'affittanza dell'anno agrario 1867-68 dei 45 campi in Praglia annessi al soppresso Convento dei PP. Benedittini Cassinesi, ed unisco la prova del verificato deposito d'Asta.

Firma (nome, cognome e domicilio)

Al di fuori « Offerta per l'affittanza 1867-68 dei campi 45 in Praglia cui l'avviso di asta 23 settembre 1867.

Padova, li 23 settembre 1867.

Il R. Dirigente

BELLATI

(1 pub. n. 372)

N. 990

COMMISSIONE

DI PUBBLICA BENEFICENZA

Avviso

Volendosi procedere alla vendita di tutta l'uva esistente nei fondi della Casa di Rico-

vero in Limena, della presuntiva quantità di mastelli padovani 1000 (mille) s'invita chiunque credesse di aspirare a tale acquisto di produrre offerta segreta entro il giorno di lunedì 30 corrente

La offerta dovrà essere preceduta da un deposito di It. L. 2500 (duemila cinquecento) in Biglietti della Banca Nazionale.

L'offerente dovrà dichiarare nella sua offerta di accettare tutte le condizioni normali relative alla vendita, ostensibili presso questo ufficio.

Il prezzo unitario per ogni mastello sarà ragguagliato ed anche pagato in Biglietti della Banca nazionale al valor nominale.

Non sarà presa in considerazione qualunque offerta che alterasse i patti del Capitolato normale.

La Prepositura dell'Istituto non sarà obbligata di accettare neppure la migliore delle offerte se non riuscisse di suo gradimento. Sulle offerte prodotte sarà deliberato il giorno di lunedì 30 corr.

Dall'ufficio della Commissione di Benef.

Padova 23 settembre 1867.

Il V. Presidente inter.

dott. F. SALANI

Il segr. dott. L. Trivellato

(2 pub. n. 369)

OCCASIONE FAVOREVOLE

Si vendono a prezzo conveniente N. 3 Tini della capacità di mastelli padovani 120 l'uno e N. 12 Botti grandi da 50, con altri oggetti ad uso di cantina. Tutto in buonissima condizione.

Ricapito a MICHELE BERTUZZI oste in Abano (2 pub. n. 368)

E ARRIVATO DALL'AMERICA

il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord, chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi intieri dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di L. 1 25 nelle principali farmacie Brescia, Rizzi — Padova PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso, Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie. Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(11 pub. n. 304)

(6 pub. n. 126)

VALORE TERAPEUTICO

D. R. L.

SCIROPPO DI CHINACCHINA FERRUGINOSO DI GRIMAULT E COMP.

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE, A PARIGI

L'associazione del ferro e della chinacchina ha realizzato uno dei problemi più rimarchevoli della farmacia, tanto i medici generalmente si lodano dei servizi che ad essi rende questa preparazione.

In effetto, si sa che la chinacchina è il miglior tonico della materia medica, ed è il fosfato di ferro che è certamente il più stimato fra le preparazioni ferruginose, poichè essa tiene nella sua composizione il ferro, che è l'elemento del sangue, ed il fosforo, il principio delle ossa.

Così i signori medici leggeranno con interesse le osservazioni fatte dai loro colleghi, nonché l'analisi fatta dai primi chimici del mondo.

« Esso produce istantaneamente i più felici risultati nei casi di dispepsia, clorosi, amenorrea, emorragia, leucorrea, febbri tifoidee, diabete, ed in tutti i casi che è necessario di rianimare le forze degli ammalati e di restituire al corpo i suoi principj alterati o perduti.

ARNAL, medico di S. M. l'Imperatore.

« Questa è una di quelle rare combinazioni che soddisfano contemporaneamente l'ammalato ed il medico. Secondo il mio parere, è la più rimarchevole, e soprattutto la migliore preparazione ferruginosa sopportata.

CAZENAVE, medico dell'ospedale San Luigi, a Parigi.

« Questa preparazione permette di dare all'ammalato due importanti medicinali sotto una forma piacevole e facile a digerire.

CHARRIER, capo della clinica della Facoltà di Parigi.

« Io impiego con successo il sciropo di chinacchina ferruginoso, e lo considero come una felicissima innovazione.

CHASSAIGNAC, chirurgo in capo dell'ospedale Lariboisière.

« Questo medicamento, sempre ben accolto dai miei ammalati, mi ha costantemente dato i risultati più vantaggiosi.

HERVEY DI CHEGOIN, membro dell'Accademia di medicina.

« La limpidezza di questa preparazione, il suo piacevole gusto, esente di ogni sapore di ferro, ne fanno un medicamento altrettanto efficace che ricercato. »

MONOD, aggregato della Facoltà di medicina.

Si vende alla farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.

PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle



Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Neuralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicinali vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(6. publ. n. 360)

Tip. Sacchetto